

Estratto da *Anime sole* di **Mirko Vercelli**

Aveva quattro idee, trangugiate dal suo tempo come acqua sull'asfalto. Non può che andare meglio, si diceva. Un ciuffo di capelli biondi spenti spuntava dai giornali. Addormentata su una panchina del Ballon. Quando i lampioni come di lampi si accendevano e il vento spostava le carte e suonava sulle lamiere. Giornali con altre storie, che interessavano molte più persone della sua, la coprivano. Ed era anche un velata metafora di come le cose si prestavano effettivamente. Era il ratto nella metropolitana, abbagliato dai treni. Così la vita che era arrivata di corsa, tra Milano 1 e Milano 2, l'aveva abbagliata, e lei ferma ne era rimasta travolta. In tasca aveva sempre 500 lire, una fotocopia del freddo interiore e qualche pensiero accartocciato. Era scappata di casa a 16 anni, ed era appassita molto prima di sbocciare. Il suo corpo ormai, era solo un oggetto che doveva portarsi appresso, quando si muoveva. Inseguiva i suoi sogni, sui pullman di linea, guadagnava qualche cosa. Girovagava come piuma nella tempesta, nella sua infelicità al di sopra dei suoi mezzi. Casa sua era la strada. Non può che andare meglio, si diceva. Mentre alcuni inalavano anidride carbonica all'università, lei passava la sua età dimenticata correndo sulle circonvallazioni, tra le vie grigie dei palazzi in costruzione, via dalla polizia, dai sogni brutti. Sapeva cos'era la fame. Ogni tanto pregava, ma alla fine le importava solo che anche quella sera avrebbe trovato un posto in cui dormire. Una volta un ragazzo aveva detto che la luce blu dei bagni della metro le faceva i capelli bianchi. Ed era vero. Quando era notte, tutta la periferia era sua, di qualche ladro e delle puttane. Ma più di tutti, sua. Di lei. Di lei ragazza, stuprata, abbandonata e derisa. Di lei larva, nascosta, uccisa e addormentata. Di lei gatta, stirata in autostrada. Gli incidenti emotivi e gli incontri casuali, le sue giornate. Cercava compagnia con lo sguardo di una bambina, sui visi della gente, sempre nuovi, sempre vuoti. Non ricordava nemmeno più il suono della sua voce. Nessuno la sognava, nessuno la chiamava. Nemmeno quando si recavano da lei per il metadone. Non può che andare meglio, si diceva. Una sera lui aveva notato sulla panchina tra i cassonetti il suo ciuffo biondo sbucare dai giornali. Sembrava bianco, anche senza luce blu. Era vero. Si era svegliata, ma non aveva paura. Non sarebbe stato il primo a divertirsi. Ma lui aveva in mano un accendino, non gli interessava la sua storia. Ora non dice più niente. Ora lei è una fiamma su una panchina, sotto la scala antincendio di un palazzo occupato. Si sbagliava. Poteva andare peggio.